



—
Poesia
delle stelle
tra antichità
e medioevo



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

46

SEMINARI
E CONVEGNI

Atti del convegno internazionale
Pisa, Scuola Normale Superiore
30-31 ottobre 2013

Poesia delle stelle tra antichità e medioevo

a cura di
Fabio Guidetti



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

© 2016 Scuola Normale Superiore Pisa

ISBN 978-88-7642-584-4

Indice

Presentazione FABIO GUIDETTI	7
«Su di me allarga le tue ali come le Stelle Imperiture»: gli astri nella poesia egiziana antica DANIELE SALVOLDI	11
«Vaghe stelle dell'Orsa». Un nuovo frammento di lirica corale? FILIPPOMARIA PONTANI	39
Lo σφαιρικὸς λόγος del <i>Περὶ τῆς Νεστορίδος</i> di Asclepiade di Mirlea (F 4 Pagani): problemi testuali e interpretativi DAVIDE AMENDOLA	51
Gli inverni delle Pleiadi: lessico astronomico nel λόγος οὐράνιος dell' <i>Assioco</i> e nell'Accademia ellenistica MARIELLA MENCHELLI	87
«A Ioue Musarum primordia». I frammenti degli <i>Aratea</i> di Cicerone SILVIA OTTAVIANO	161
La descrizione dell'Ofiuco negli <i>Aratea</i> di Cicerone (frgg. 14-15 Soubiran) DANIELE PELLACANI	187
Aspetti della mitologia celeste negli <i>Aratea</i> di Germanico: a proposito di Engonasi, Orse, Auriga ANNA SANTONI	203

Nel solco di Arato: lasciare il segno scrivendo con le stelle. Esempi da Apollonio, Virgilio, Valerio Flacco e Stazio CRISTIANO CASTELLETTI	231
Manilio e la teologia del Principato. Per l'interpretazione di <i>Astronomica</i> 1,798-804 FABIO GUIDETTI	263
Avieno, Arato e i <i>Catasterismi</i> EMANUELE BERTI	301
Osservazioni sulla metrica del <i>Περὶ Καταρχῶν</i> di Massimo LUCA RUGGERI	337
Filologia, mitologia e astrologia nel <i>Περὶ Καταρχῶν</i> di Massimo NICOLA ZITO	375
«Il cielo e il firmamento sopra di noi». Astronomia, fede e ragione nel siriano <i>Libro della causa di ogni causa</i> SIMONE I.M. PRATELLI	387
ILLUSTRAZIONI	403

Presentazione

Il presente volume raccoglie gran parte dei contributi presentati al convegno internazionale *Poesia delle stelle tra antichità e medioevo*, tenutosi a Pisa presso la Scuola Normale Superiore il 30 e 31 ottobre 2013. Il convegno, organizzato da Anna Santoni insieme a chi scrive, ha rappresentato il secondo appuntamento delle Giornate di studio del Gruppo di ricerca sui Manoscritti astronomici illustrati, costituito alla Scuola Normale su iniziativa di Anna Santoni e giunto ormai al quarto anno di attività. Dopo il successo della prima Giornata di studio, tenutasi l'8 febbraio 2012 e concentrata sull'analisi del manoscritto Vat. gr. 1087 (i cui Atti sono apparsi presso le Edizioni della Normale con il titolo *Antiche stelle a Bisanzio. Il codice Vat. gr. 1087*), si è deciso di dedicare il secondo incontro ad un tema più generale, quale l'incontro tra sapere astronomico e poesia nel mondo antico. Gli specialisti intervenuti in questa sede hanno mostrato, ciascuno nel proprio ambito di studio, l'importanza e l'incessante vitalità del connubio tra materia astronomica e forma espressiva poetica: quest'ultima, infatti, per la sua capacità di attrarre un pubblico più vasto di lettori verso una materia di per sé ostica, per il suo carattere solenne e sacrale, nonché per la facilità di memorizzazione, si configurava come un mezzo particolarmente adatto per affrontare le numerose questioni di natura cosmologica, filosofica, teologica connesse con lo studio e la descrizione della volta celeste.

La maggioranza dei saggi di cui si compone il volume è dedicata al mondo greco-romano, e al particolare interesse che i poeti greci e latini mostrarono per il cielo e per la descrizione di ciò che in esso era visibile. Fanno eccezione il primo e l'ultimo contributo, che esplorano ambiti considerati periferici da gran parte degli studiosi del mondo classico, quali l'Egitto faraonico e la Siria medievale. È d'altronde innegabile la necessità, per chiunque si interessi di astronomia antica, di spingere lo sguardo oltre la civiltà greco-romana, sia dal punto di vista cronologico che da quello geografico: da un lato per chiarire il ruolo delle culture del Vicino Oriente (l'Egitto, appunto, ma forse

ancor più le civiltà della Mesopotamia) nel gettare le basi del discorso scientifico greco; dall'altro per seguire le trasformazioni e la ricezione della scienza antica, non soltanto nell'Occidente latino ma anche in ambito bizantino, siriano, arabo e persiano: tutte culture che si nutrono abbondantemente del sapere astronomico greco-romano, contribuendo, seppure in misura diversa, ad assicurarne la sopravvivenza fino ai giorni nostri. Il dialogo e il confronto con gli specialisti di altre culture dell'antichità e del medioevo rappresentano quindi una delle principali piste da seguire per gli studi di astronomia greco-romana, e uno degli aspetti che più sarà necessario approfondire per giungere ad una migliore comprensione del pensiero scientifico, filosofico e religioso dell'antichità classica.

I contributi di argomento greco-romano, a loro volta, non si limitano alla letteratura astronomica e nemmeno, più in generale, alla poesia didascalica, ma coprono una grandissima varietà di autori e di generi letterari: dalla poesia epica e lirica, alla letteratura filosofica, ai commenti eruditi e alla produzione scoliastica, su un arco cronologico che va dall'età arcaica fino alla tarda antichità, in lingua greca come in lingua latina. Dall'accostamento di questi saggi risulterà evidente il costante interesse mostrato dalla civiltà greco romana nei confronti dei segni celesti, ritenuti strumento di comunicazione privilegiato tra gli dei e gli uomini. D'altro canto, per quanto riguarda l'aspetto più propriamente letterario, dall'ampiezza degli orizzonti contemplati nel presente volume emerge la centralità assoluta dei *Fenomeni* di Arato, un testo veramente onnipervasivo nella cultura antica, con cui si confrontarono incessantemente politici e filosofi, scienziati ed eruditi, letterati e teologi, dall'età ellenistica fino alla tarda antichità e oltre. Arato si conferma dunque uno dei giganti della letteratura antica oggi maggiormente sottovalutati, quasi sconosciuto al grande pubblico e spesso poco frequentato anche dagli specialisti. L'auspicio è che questo volume, pur lontano dal coprire tutti gli aspetti di interesse della letteratura astronomica greca e latina, possa contribuire almeno alla consapevolezza della sua centralità nella cultura antica, e dunque della necessità di studiarla con sempre maggiore attenzione filologica e storica: la difficoltà dell'argomento sarà compensata, credo, dalla possibilità di gettare nuova luce su così tanti aspetti della letteratura, della politica, della religione greche e romane, per le quali l'osservazione dei fenomeni celesti costituiva, allo stesso tempo, fonte di ispirazione e strumento di comprensione della realtà.

Questo libro è dedicato ad Anna Santoni, che ha trasmesso a tutti i collaboratori del Gruppo di ricerca, e a tutti gli autori che hanno contribuito alla realizzazione del volume, la sua passione per lo studio del cielo e dei suoi significati: nella speranza che le vie da lei tracciate possano essere ancora percorse, con lo stesso entusiasmo, nel prossimo futuro.

FABIO GUIDETTI

«Vaghe stelle dell'Orsa». Un nuovo frammento di lirica corale?

1. Il cretese Antonio Damilàs († *post* 1504), nato da genitori milanesi e a lungo attivo a Candia come scriba e notaio nella seconda metà del XV secolo, fu un prolifico copista di codici di classici greci, in particolare filosofi (Platone, Aristotele e i suoi commentatori, Bessarione) e poeti (Teognide, Licofrone, Oppiano): collaborò con altri scribi illustri quali Giorgio Trivizias, Cesare Stratego, Giorgio Gregoropoulos, Michele Apostolis e i membri del suo *scriptorium*¹. Suo fratello Demetrio fu anch'egli un copista dotto, ma ebbe un più marcato profilo di studioso, e a differenza di Antonio viaggiò lungamente in Italia (tra Milano, Firenze e Roma, dove si stabilì nel 1490), dando vita fra l'altro, insieme a Demetrio Calcondila, alla straordinaria impresa culturale dell'*editio princeps* di Omero, che uscì a Firenze nel 1488 e si affermò presto come un capolavoro della stampa greca in Italia (al cui primo incunabolo, gli *Erotemata* di Costantino Lascaris usciti a Milano nel 1476, Demetrio aveva pure lavorato) e come uno strumento fortunatissimo per gli studiosi del maturo e tardo Umanesimo italiano ed europeo, in grazia dei suoi ampi margini, del suo testo assai curato e dei numerosi scritti introduttivi².

Antonio stesso trascrisse vari codici omerici, segnatamente tre *Odissee* oggi conservate a Wrocław (ms. Rehd. 28, vergato insieme all'altro copista cretese Michele Apostolis), Vienna (Vind. phil. Gr. 50) e Firenze (Laur. 32.12)³. Per quanto filologicamente indipendenti l'uno dall'altro, questi tre esemplari hanno un *layout* analogo, nel

¹ *PLP*, III, n. 5082; *RGK*, I, n. 22 = II, n. 30 = III, n. 34; WITTEK 1967, n. 42.

² WILSON 1992, pp. 95-8; STAIKOS 1998, pp. 137-76, in part. p. 150; PONTANI 2005, pp. 362-3; MEGNA 2009; *Voci dell'Oriente* 2011, pp. 217-9 (D. Speranzi) (sul Laur. 32.4 dell'*Iliade*, vergato da Demetrio Damilàs). Su Demetrio Damilàs cfr. anche HARLFINGER 1974, pp. 33-4; *PLP*, III, n. 5084; *RGK*, I, n. 93 = II, n. 127 = III, n. 160; Speranzi 2015.

³ Cfr. PONTANI 2005, pp. 425-7.

senso che presentano il testo con ampi margini ma senza un *corpus* di scoli marginali: solo il codice di Wrocław offre al f. 13v (a fronte dell'inizio dell'*Odisea*) qualche scolio a piena pagina ai primi versi del canto I, simili a quelli recati dal Vat. gr. 1320. Ora, il Laur. 32.12 fu copiato a Firenze negli anni Settanta sotto gli auspici di un *magister Laurentius*, forse il dotto medico pisano Lorenzo Lorenzi (1458-1502), piuttosto che non Lorenzo de' Medici⁴: in questo elegante manoscritto, Damilàs non aggiunse alcun paratesto degno di nota al canto omerico (anzi, egli omise addirittura le *hypotheses* ai singoli libri): al di là, dunque, di sporadiche e triviali glosse interlineari, incontriamo un solo scolio lievemente più ampio, scribacchiato dal copista medesimo sul margine esterno del f. 46v, *ad Od.* 5,272 Πληιάδας τ' ἔσορῶντι καὶ ὀψὲ δύνοντα Βοώτην.

2. Questa nota, a mia scienza inedita, è diventata nel frattempo lo schol. ε 272k della mia recente edizione Pontani 2015:

κατὰ τὴν παλαμήδους ἀστρονομίαν καὶ σιβύλης παρέκβασιν, ὡς καὶ ἐν κοχλίδαϊς φησὶν ἀρκτούρου τὲ καὶ καταδύοντος βοώτου πληιάδων τε καὶ ἀμάξης ἐρανῆς.

Va detto subito che un'indagine completa sull'esegesi greca al V libro dell'*Odisea* garantisce che lo scolio non ricorre né in questa forma né in altre in alcun altro manoscritto antico o medievale (lo stesso vale per i commenti ai versi di *Il.* 18,487-489, in parte identici). Siamo cioè dinanzi a uno scolio isolato, privo di legami con gli altri testimoni o con i commentarii di Eustazio di Tessalonica. Creta era certo un luogo fertile per la trasmissione dei testi classici, e il fratello di Antonio Damilàs, come abbiamo appena visto, nutriva un pronunciato interesse per Omero⁵, talché non è affatto escluso che egli abbia avuto accesso a qualche fonte oggi perduta. Tuttavia, allo stato

⁴ Su Lorenzi cfr. ELEUTERI, CANART 1991, pp. 156-8. La sottoscrizione è al f. 221v: Ἀντώνιος Δαμιλάς Κρής τὸ ἔθνος καὶ τοῦτο ἐξέγραψα οὐκ ἄνευ μέντοι γε μισθοῦ, συνδρομῆ καὶ ἀναλώμασι καὶ τῇ ἄλλῃ ἐπιμελείᾳ μαγίστρου Λαυρεντίου τοῦ καὶ ἐκ Φλωρεντίας.

⁵ Demetrio trascrisse anche opere di esegesi omerica, segnatamente i cosiddetti '*scholia h*', nei mss. Harl. 5727 (scolii a *Il.* 1-19) e Vind. phil. Gr. 142 (con opere di Giovanni Tzetze e scoli a *Il.* 1-12): cfr. < <http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay>.

non abbiamo alcuna idea precisa né circa la ragione per cui Antonio copiò soltanto questo scolio nel codice Laurenziano, né – quel che più importa – circa la sua fonte diretta.

I versi 272-275 del V canto dell'*Odissea*⁶ descrivono il cielo notturno come lo vede Odisseo dopo la sua partenza dall'isola di Ogigia (dunque le costellazioni di Pleiadi, Boote, Orione): essi hanno suscitato una gran quantità di commenti eruditi, di tipo grammaticale e anzitutto astronomico – ancor oggi in realtà si dibatte se il tragitto descritto da Omero configuri un cielo primaverile o autunnale, ma la compresenza di Boote e Pleiadi sembrerebbe puntare alla prima soluzione⁷. Gli scolii (alcuni già stampati da Dindorf nella sua edizione del 1855, altri ormai leggibili nel III volume dei miei *Scholìa in Odysseam*) affrontano questioni trattate da altre fonti letterarie o subletterarie, per esempio il numero e la genealogia delle Pleiadi⁸, la posizione e il mito del Carro⁹, l'identificazione e la traiettoria di Boote¹⁰, il tempo e la dinamica del 'lento tramonto' di Boote¹¹. Tuttavia, né negli scolii superstiti né in alcun'altra fonte né – cosa ancor più sorprendente – negli ampi commentari di Eustazio di Tessalonica (*in Od.*, p. 1535, ll. 1-55) troviamo menzione dei personaggi o delle *auctoritates* citate nella nota di Damilàs, ovvero Palamede e la Sibilla.

3. Lo scolio presenta un *signe de renvoi*, il quale garantisce che Damilàs lo riferiva al v. 272: è dunque probabile che il commento «secondo l'astronomia di Palamede e la digressione della Sibilla» si

aspx?ref=Harley_MS_5727 >; HUNGER *et al.* 1961-94, I, pp. 246-7; SCIARRA 2005, p. 127, nota 230.

⁶ ... οὐδέ οἱ ὕπνος ἐπὶ βλεφάροισιν ἔπιπτε / Πληϊάδας τ' ἐσορῶντι καὶ ὄψ' ἔδύοντα Βοώτην / Ἄρκτον θ', ἦν καὶ ἄμαξαν ἐπὶ κλησὶν καλέουσιν, / ἦ τ' αὐτοῦ στρέφεται καὶ τ' Ὀρίωνα δοκεύει, / οἷη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν Ὠκεανοῖο («... né il sonno gli cadeva sulle palpebre / mentre guardava le Pleiadi e Boote che lento tramonta / e l'Orsa, che chiamano anche col nome di Carro, / e che gira sul posto e guarda Orione, / ed è l'unica a non aver parte nei bagni dell'Oceano»).

⁷ Cfr. HAINSWORTH 1982, pp. 169-72.

⁸ Cfr. PS.-PLUT., *de Hom.*, 2,106,1 (p. 51, ll. 1107-1117 Kindstrand).

⁹ Cfr. *schol. D in Il.* 18,487; *proleg. in Arat.* 22 (pp. 30-1 Martin); *schol. in Arat.* 27.

¹⁰ Cfr. *schol. in Arat.* 91-94 e 581.

¹¹ Cfr. ARIST. *po.* 1461a, l. 20; STRABO 1,1,6; *schol. in Arat.* 26; e soprattutto i frammenti di *hypomnema* conservati nel *P.Oxy.* XXXIX 2888, coll. i,27-ii,39.

riferisca alla dottrina astronomica implicita nei vv. 272-275. Inventore di molte arti e mestieri, Palamede è però raramente associato all'astronomia, e le nostre prime fonti in merito a questo nesso appartengono al reame del dramma attico: tre scolii al *Prometeo* di Eschilo (457, 458a, 459a Herington) asseriscono che il tragediografo attribuiva l'invenzione dell'astronomia non solo a Prometeo (come avviene nei versi commentati: ἔστε δὴ σφιν ἀντολὰς ἐγὼ / ἄστρον ἔδειξα τὰς τε δυσκρίτους δύσεις), ma anche a Palamede, il quale avrebbe potuto a sua volta mutuarla da Prometeo¹². Questa informazione è stata raccolta da Stefan Radt come fr. 182a del *Palamede* di Eschilo (cfr. II: ταύτην τὴν εὕρεσιν καὶ Παλαμῆδη προσῆψεν· ἴσως δὲ κάκεινος ὑπὸ Προμηθέως ἔμαθε ταῦτα) e trova riscontro nel fr. 432, l. 3 Radt del *Nauplio* di Sofocle, in cui il protagonista, padre di Palamede, vanta tra i benefici del figlio verso l'umanità proprio la scoperta degli οὐράνια σήματα. La medesima tradizione potrebbe star dietro alla presentazione di Palamede come il primo esperto nella decifrazione di eclissi e segni celesti nell'*Eroico* di Filostrato (33,1-8; di qui per es. Tz., *Antehom.*, 292 e 311-320 Leone), dove è proprio questa abilità a diventare la prima ragione del leggendario dissidio tra Palamede stesso e Odisseo.

4. Se la valenza astronomica del personaggio di Palamede è debolmente ma sicuramente attestata (sebbene non sussista alcun legame chiaro con i versi omerici commentati), d'altra parte è più difficile interpretare il riferimento alla Sibilla, personaggio mitologico che in grazia della sua vetustà, perfino maggiore di quella di Omero, può acquisire l'*auctoritas* di un maestro¹³. La parola *parekbasis* ha un colorito chiaramente retorico, e significa di norma 'digressione' all'interno di un dato contesto letterario – ma qui non è affatto chiaro di quale contesto si parli. Non ci si può attendere aiuto dall'unico testo letterario esteso apertamente attribuito alla Sibilla, ovvero il composito *corpus* degli oracoli sibillini, la cui sola sezione strettamente astronomica – relativa alla conflagrazione dell'universo e alla lotta tra i corpi celesti – ricorre alla fine del quinto *logos* (vv. 512-531 Geffcken), che è un testo ebraico probabilmente risalente al I seco-

¹² È interessante notare come lo *schol. in Aesch. Prom.* 458a Herington precisi che la dottrina di Palamede riguardava specificamente il sorgere e il cadere delle Pleiadi.

¹³ Cfr. PAUS. 10,12,5; TAT. *orat.* 41. PARKE 1988, pp. 7, 51-3, 109; SFAMENI GASPARRO 2002, in part. p. 62. Cfr. anche BOUQUET, MORZADEC 2004.

lo d.C.¹⁴. È vero che molti dei nomi citati da Omero compaiono in quel passo (segnatamente le Pleiadi al v. 522, Orione al v. 524), ma il coronamento apocalittico del libro V non può essere definito una 'digressione', né d'altra parte fornisce una descrizione sistematica delle stelle, tale da poter essere invocata da uno scoliasta come termine di riferimento.

L'altra possibilità è quella di considerare la Sibilla come un personaggio di un testo letterario, ma questa soluzione – anche al di là del misterioso termine *parekbasis* – incontra difficoltà non minori. La Sibilla (ancora una creatura unica in PL. *Phdr.* 244b, mentre almeno a partire dal IV secolo ci sarà un'esplosione di Sibille 'locali' di diversa provenienza) è una figura relativamente rara nella letteratura classica: le sue prime apparizioni (HERACLIT. fr. 22B92 D.-K.; le battute parodiche di Aristofane in *Eq.* 61 e 1004; *Pax* 1095 e 1116; *Av.* 959-990)¹⁵ attestano la popolarità degli oracoli a lei attribuiti nel corso del V secolo, ma non sono accompagnate da una sua presenza come personaggio nella lirica, nel dramma attico, o in altri generi letterari.

L'unico legame sicuro tra la Sibilla e il teatro è il dramma satiresco euripideo dal titolo *Lamia* (fr. 472m Kn.), il cui prologo apparentemente menzionava la Sibilla Libica (test. i = VARRO *ant. rer. div.* 4, fr. 56a Cardauns) in rapporto a sua madre, appunto la mitica figura di nome Lamia (PAUS. 10,12,1)¹⁶. Ben prima di Euripide, la Sibilla pare pronunciasse ben 4 esametri nel poema epico *Korinthiakà* di Eumelo (fr. 8 Bernabé = 12 Davies, da FAVORIN. *Cor.* 12), invocando la propria stessa discendenza da Lamia e Posidone: Suárez de la Torre ha cercato di estrarre il più possibile da questa antichissima menzione (VII secolo a.C.?) e dal possibile legame con il tema argonautico del poema di Eumelo; ma molto in questa citazione rimane oscuro, a cominciare dalla stessa paternità e dal contesto dell'intero frammento¹⁷.

¹⁴ COLLINS 1987, in part. pp. 436-8; COLLINS 1998.

¹⁵ SCHRÖDER 1990, pp. 192-202; CACCAMO CALTABIANO 1994; SFAMENI GASPARRO 2002, in part. pp. 78-96; LIGHTFOOT 2007, pp. 3-4.

¹⁶ Si è molto speculato sulla possibile pertinenza di questa menzione della Sibilla «in Lamiae prologo» (così scrive Varrone) non già a questa *Lamia* bensì al dramma satiresco dal titolo *Busiride* (cfr. PARKE 1988, pp. 104-5): ma questa idea è stata definitivamente confutata da KANNICHT 2004, pp. 517-8.

¹⁷ SUÁREZ DE LA TORRE 1994, in part. pp. 195-7; WEST 2003, pp. 240-1 (fr. 22) non include i quattro esametri nella sua edizione dei frammenti di Eumelo.

5. Un fatto a mio avviso più probabile è che alla fine del nostro scolio la pericope da Ἀρκτούρου a ἐρανῆς debba esser letta come un brano in versi: due argomenti essenziali in favore di questa idea sono il ricorrere dell'aggettivo ἐραν(ν)ός, attestato esclusivamente in poesia da Omero fino ai poeti lirici di età arcaica ed ellenistica, e uno schema metrico che – pur tra mille incertezze – sembra puntare verso due versi distinti¹⁸:

Ἀρκτούρου τε καὶ καταδύοντος βοώτου
Πλειάδων τε καὶ Ἀμάξης ἐρα<ν>νῆς.

Il testo qui presentato è frutto di qualche lieve correzione: quella dell'inesistente ἐρανῆς in ἐραννῆς con doppio ν è abbastanza ovvia, e anzi il mantenimento della patina dorica tipica della lirica corale potrebbe addirittura indurre a ripristinare ἐραννᾶς; se è vero che non è comune l'aggettivazione del Carro, forse dietro questa lode si potrebbe discernere un'allusione all'avvenenza di Callistò, dunque all'antico catasterismo di ERATOSTH. *catast.* 1 Pámias. Peraltro il tràdito Πληϊάδων (che sarebbe esso pure, a volerlo prendere per genuino, un sicuro indizio della natura poetica del frammento) è acclimatato solo nel dialetto epico, ma non c'è alcuna prova che questi versi siano esametri, anzi sembra vero il contrario. Per quanto riguarda infine il participio, καταδύοντος è grammaticalmente possibile, ma nel senso di 'tramontare' è giustificabile solo come reminiscenza dell'omerico δύοντα nel nostro passo dell'*Odisea*: in greco standard si richiederebbe o il verbo καταδύνω (dunque καταδύνοντος) o la diatesi media intransitiva (dunque καταδύντος).

Se manteniamo καταδύοντος otteniamo una sequenza cretica abbastanza regolare, con un possibile attacco docmiaco: non è una combinazione frequente, ma è possibile nella lirica corale da Alcmane fino alla tragedia¹⁹:

dochm cr tr / 2cr tr

¹⁸ Il primo spondeo Ἀρκτου- potrebbe anche essere considerato, tramite un semplice *enjambement*, come la fine (spondaica) del verso precedente.

¹⁹ Cfr. AESCH. *Pers.* 126-131; SOPH. *El.* 504-515. DALE 1968, pp. 97-103; KORZENIEWSKI 1968, pp. 111-2; WEST 1982, pp. 106-8 e 111; GENTILI, LOMIENTO 2003, pp. 220-9. Nel primo verso si potrebbe scandire anche: sp 2cr tr. Tuttavia, col presente

6. In mancanza di un verbo finito, non c'è modo di ricostruire con esattezza l'andamento sintattico e semantico di questi versi. Si tratta di un genitivo assoluto, con καταδύοντος che si riferisce zeugmaticamente alle Pleiadi e al Carro? Questo sembra improbabile, poiché Arturo (con la sua stella più brillante, Boote) e le Pleiadi occupano – ora come nei tempi antichi – due zone molto distanti del cielo, onde la tempistica della loro levata eliaca e del loro tramonto è incompatibile²⁰; inoltre, come Omero stesso scrive al v. 275 del canto V (οἷη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν Ὠκεανοῖο), il Carro, essendo composto di stelle circumpolari, non tramonta mai nella realtà astronomica²¹.

Ciò significa che questi genitivi devono dipendere da una costruzione sintattica oggi inghiottita dalla lacuna che oscura il contesto di questo frammento, e che il participio καταδύοντος (derivante da un verbo alquanto impoetico, ignoto alla tragedia e alla lirica) è davvero una reminiscenza dell'omerico ὄψε δύνοντα, a indicare l'epoca tarda del tramonto di Boote, che in antico avveniva in novembre (le Pleiadi avevano il loro tramonto eliaco al principio di aprile e la loro levata eliaca a inizio maggio²²).

7. Infine, un punto essenziale per individuare la natura e la provenienza di questa citazione poetica sarebbe l'interpretazione della frase che contiene l'unico verbo di modo finito, φησί, un verbo che nella forma attuale dello scolio manca di soggetto: in effetti, la frase con ὡς sembra una tipica frase di riferimento a un passo parallelo, con l'indicazione del titolo di un'opera (ἐν + dat.) seguito dalla citazione dei versi significativi. Anzitutto, va notato che ἐν κοχλίδαϊς non può essere corretto, perché non esiste alcun sostantivo *κοχλίδη(ς); inoltre, nessun sostantivo della famiglia di κοχλῖς/κοχλίας (per es. κοχλίσι o κοχλίας al dativo), nel senso di 'conchiglie' o 'chiocciolate', sembra semanticamente adatto²³.

καταδύοντος il verso avrebbe una scansione diversa (lo υ è lungo, cfr. *SH* 951, v. 3), pur rimanendo le sue varie componenti ben riconoscibili: sp pher tr (ovvero: sp tr ba tr). Con καταδύντος la scansione diventerebbe assai più laboriosa (sp cr ba tr).

²⁰ Vd. anche la controversia su EURIP. *Rh.* 527-530 in FEICKERT 2005, pp. 248-54 e 381-92 e in LIAPIS 2012, pp. 219-20, ma già nello *schol. in Eurip. Rh.* 528.

²¹ Cfr. DICKS 1970, pp. 30-1.

²² *Ibid.*, pp. 35-6.

²³ *Κοχλίαι* potrebbe al massimo essere il titolo di un dramma satiresco. Assai diffi-

Ciò detto, consideriamo diverse possibilità:

- a) il soggetto di φησίν è la Sibilla, appena menzionata al genitivo: questo vorrebbe dire che la Sibilla viene considerata qui o come l'autrice di un testo profetico (cosa alquanto improbabile, giacché la Sibilla per definizione parla in esametri²⁴) o come un personaggio – il che implicherebbe un uso un po' inconsueto della *tournaire* ὡς καὶ ἐν... φησίν e potrebbe solo rimandare a qualche sconosciuto discorso profetico in versi lirici: l'indicazione dell'opera rimarrebbe dubbia (cfr. *infra*, al punto d)²⁵;
- b) il soggetto di φησίν è Omero, l'unico autore il cui nome potrebbe essere legittimamente omissso sul piano sintattico; ma ancora una volta, poiché non sono esametri, i due versi potrebbero appartenere solo a un'opera pseudoepigrafa – l'unico candidato (restituibile tramite una piccola correzione testuale) sarebbe allora l'opera Ἐπικιχλίδες (ἐν Ἐπικιχλίσι?), di cui non si sa praticamente nulla al di fuori del titolo e del fatto che era probabilmente anch'essa in esametri²⁶; sembra assai improbabile che un brano di lirica venga attribuito *tout court* a Omero;
- c) il soggetto di φησίν è un altro poeta, il cui nome si celerebbe sotto il corrotto ἐν κοχλίδαις: Eubulide (Εὐβουλίδης) è nome di filosofi e scultori, non di poeti; l'unico potenziale candidato sarebbe Bacchilide (ὡς καὶ Βακχυλίδης φησίν), un autore che si adatta bene al metro (i cretici sono alquanto frequenti nelle sue poesie, cfr. ad esempio l'iporchema fr. 15 M.) ed è l'unico a usare l'aggettivo ἐρᾶννός per un fenomeno celeste (16,42-43: ἐρᾶννὸν Ἄους... φάος); tuttavia, la corruzione testuale sarebbe alquanto singolare, e ci si chiede se Bacchilide potesse davvero impiegare una perifrasi astronomica così dettagliata;
- d) il soggetto di φησίν è un altro poeta non nominato, che è l'autore dell'opera citata come *Κοχλίδαι: in tal caso, propenderei per

cile credere a un'influenza di Hes. *op.* 571-572 ἀλλ' ὅπότε' ἄν φερέοικος ἀπὸ χθινοῦς ἄμ φυτὰ βαίνει / Πληιάδας φεύγων, in cui il φερέοικος naturalmente corrisponde al κοχλίας (cfr. *schol. in Hes. op.* 571a Pertusi e il commento di West *ad loc.*) e il sorgere delle Pleiadi sta per l'inizio dell'estate e della mietitura.

²⁴ PARKE 1988, p. 6.

²⁵ È vero che la Sibilla Eritrea avrebbe profetizzato su Elena e la guerra di Troia (PAUS. 10,12,1-9: cfr. COLLINS 1987, p. 425).

²⁶ Cfr. ALLEN 1912-39, V, pp. 160-1 e WEST 2003, pp. 254-7 (spec. ATH. 2,65a e 14,639a).

Sofocle, le cui *Κολχίδες* (o *Κόλχοι*: fr. 336-349 Radt) sono una nota tragedia dedicata al segmento 'caucasico' della saga degli Argonauti (in cui peraltro compariva una misteriosa *παρέκβασις* sul destino di Prometeo). La metatesi nell'indicazione *ἐν Κολχίσιν* presenterebbe così un problema ortografico parallelo a quello occorso nella trasmissione del fr. 348 Radt (ΑΤΗ. 2,60a), in cui tutti i codici danno *ἐν κοχλίσι* (la correzione è di Casaubon). Pare peraltro poco probabile che nelle *Colchidi* vi fosse un ruolo della Sibilla come personaggio, anche se si è speculato circa un possibile contatto fra Lamia, la Sibilla Libica e Medea²⁷.

8. Il misterioso scolio a *Od.* 5.272 conservato nel ms. Laur. 32.12, di mano di Antonio Damilàs, contiene assai probabilmente una citazione poetica, la cui restituzione testuale e metrica e la cui stessa attribuzione permangono assai incerte. Ciò è dovuto non solo all'esiguità e alla cattiva qualità della tradizione dello scolio (le ricostruzioni fin qui proposte hanno sostanzialmente precisato dalla non remota possibilità che nelle parole considerate si annidi una corruzione assai più ampia), bensì anche alla difficoltà di interpretare i riferimenti astronomici nei versi della poesia arcaica e classica, con particolare riferimento alla lirica e alla tragedia.

Lunghe perifrasi astronomiche compaiono occasionalmente in tragedia (cfr. per es. EURIP. *Iph. Aul.* 6-8, e soprattutto *Rhes.* 527-530, dove la levata o il tramonto delle Pleiadi sono menzionati insieme al tramonto dei *πρῶτα σημεῖα*, probabilmente proprio Boote ed Arturo), ma naturalmente le stelle sono ben acclimatate in tutta la lirica greca, da Saffo a Bacchilide. Tuttavia, sebbene già Quintiliano raccomandasse lo studio dell'astronomia per comprendere i poeti²⁸, un'analisi completa e rigorosa in questo senso rimane ancora da fare²⁹, e anzitutto manca un lavoro sistematico che consenta di far interagire – anche a livello disciplinare – quanto sappiamo circa il ruolo e la misurazione

²⁷ SUÁREZ DE LA TORRE 1994, p. 197. TORTORELLI GHIDINI 1998, pp. 249-61.

²⁸ QUINT. *inst.* 1,4,4: «Tum neque citra musicen grammaticae potest esse perfecta, cum ei de metris rhythmisque dicendum sit, nec, si rationem siderum ignoret, poëtas intelligat, qui, ut alia mittam, totiens ortu occasuque signorum in declarandis temporibus utantur». Cfr. AX 2011, pp. 99.

²⁹ Per un'esemplificazione dei risultati a cui può portare vd. i frutti delle indagini su Apollonio Rodio condotte da MURRAY 2013.

dei fenomeni astronomici dell'antichità (anche nella loro diversità rispetto ai tempi nostri³⁰) con l'insieme dei passi letterari in cui le stelle giocano un ruolo importante nella definizione temporale di un giorno o di una stagione, o nella creazione di un'immagine poetica.

FILIPPOMARIA PONTANI

Bibliografia

- ALLEN 1912-39: HOMERI *Opera*, rec. D.B. Monro et T.W. Allen, Oxonii 1912-39
- AX 2011: W. AX, *Quintilians Grammatik* (Inst. Orat. 1, 4-8). *Text, Übersetzung und Kommentar*, Berlin-Boston 2011 (Texte und Kommentare, 37)
- BOUQUET, MORZADEC 2004: *La sibylle: parole et représentation*, éd. par M. Bouquet et F. Morzadec, Rennes 2004
- CACCAMO CALTABIANO 1994: M. CACCAMO CALTABIANO, *Sibyllae*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VII.1, Zürich-München 1994, pp. 753-7
- COLLINS 1987: J.J. COLLINS, *The development of the Sibylline tradition*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, hrsg. von H. Temporini, II.20.1, Berlin-New York 1987, pp. 421-59
- COLLINS 1998: J.J. COLLINS, *The Jewish Transformation of Sibylline Oracles*, in *Sibille* 1998, pp. 369-87
- DALE 1968: A.M. DALE, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge 1968²
- DICKS 1970: D.R. DICKS, *Early Greek Astronomy to Aristotle*, Ithaca 1970
- ELEUTERI, CANART 1991: P. ELEUTERI, P. CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991 (Documenti sulle arti del libro, 16)
- FEICKERT 2005: A. FEICKERT, *Euripidis Rhesus: Einleitung, Übersetzung, Kommentar*, Frankfurt am Main-Bern-New York 2005 (Studien zur klassischen Philologie, 151)
- GENTILI, LOMIENTO 2003: B. GENTILI, L. LOMIENTO, *Metrica e ritmica: storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003
- HAINSWORTH 1982: Omero, *Odissea*, II, a cura di J.B. Hainsworth, Milano 1982
- HANNAH 2005: R. HANNAH, *Greek and Roman Calendars. Constructions of Time in the Classical World*, London 2005
- HANNAH 2009: R. HANNAH, *Time in Antiquity*, London-New York 2009

³⁰ Vd. per es. gli studi di HANNAH 2005 e HANNAH 2009.

- HARLFINGER 1974: D. HARLFINGER, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance, 1: Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974
- HUNGER et al. 1961-94: H. HUNGER et al., *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Wien 1961-94
- KANNICHT 2004: R. KANNICHT, *Tragicorum Graecorum Fragmenta, V.1*, Göttingen 2004
- KORZENIEWSKI 1968: D. KORZENIEWSKI, *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968
- LIAPIS 2012: V. LIAPIS, *A Commentary on the Rhesus Attributed to Euripides*, Oxford 2012
- LIGHTFOOT 2007: J.L. LIGHTFOOT, *The Sibylline Oracles. With Introduction, Translation, and Commentary on the First and Second Books*, Oxford 2007
- MEGNA 2009: P. MEGNA, *Per la storia della princeps di Omero. Demetrio Calcondila e il De Homero dello pseudo Plutarco*, «SMU», 5-6, 2009, pp. 217-78
- MURRAY 2013: J. MURRAY, *Anchored in Time: the Date in Apollonius' Argonautica*, in *Hellenistic Poetry in Context*, Proceedings of the 10th Groningen Workshop on Hellenistic Poetry (Groningen, 25-27 August 2010), ed. by M.A. Harder, R.F. Regtuit, G. Wakker, Groningen 2013, pp. 249-85
- PARKE 1988: H.W. PARKE, *Sibyls and Sibylline Prophecy in Classical Antiquity*, London-New York 1988
- PLP: E. TRAPP et al., *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, Wien 1976-96 (Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 1)
- PONTANI 2005: F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse: la tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005 (Sussidi eruditi, 63)
- PONTANI 2015: *Scholia Graeca in Odysseam*, ed. F. Pontani, III. *Scholia ad libros ε-ζ*, Roma 2015 (Pleiadi, 6.3)
- RGK: E. GAMILLSCHEG, D. HARLFINGER, H. HUNGER, *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, Wien 1981 (Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 3)
- SCHRÖDER 1990: S. SCHRÖDER, *Plutarchs Schrift De Pythiae oraculis. Text, Einleitung und Kommentar*, Stuttgart 1990 (Beiträge zur Altertumskunde, 8)
- SCIARRA 2005: E. SCIARRA, *La tradizione degli scholia iliadici in Terra d'Otranto*, Roma 2005 («BollClass». Supplemento, 23)
- SFAMENI GASPARRO 2002: G. SFAMENI GASPARRO, *La Sibilla voce del dio per pagani, Ebrei e Cristiani: un modulo profetico al crocevia delle fedi*, in *Sibille 1998*, pp. 505-53 = EAD., *Oracoli Profeti Sibille. Rivelazione e salvezza nel mondo antico*, Roma 2002 (Biblioteca di scienze religiose, 171), cap. II, pp. 61-112
- SH: *Supplementum Hellenisticum*, edd. H. Lloyd-Jones, P. Parsons, Berolini et Novi Eboraci 1983 (Texte und Kommentare, 11)

- Sibille 1998: *Sibille e linguaggi oracolari. Mito Storia Tradizione*, Atti del convegno di studi (Macerata-Norcia, 20-24 settembre 1994), a cura di I. Chirassi Colombo e T. Seppilli, Pisa-Roma 1998 (Ichnia, 3)
- SPERANZI 2015: D. SPERANZI, *Prima di Aldo. Demetrio Damilas disegnatore di caratteri*, in *Manuciana Tergestina et Veronensia*, a cura di F. Donadi, S. Pagliaroli, A. Tessier, Trieste 2015 (Graeca Tergestina. Studi e testi di filologia greca, 4), pp. 143-68
- STAIKOS 1998: K.P. STAIKOS, *Charta of Greek printing. The contribution of Greek editors, printers and publishers to the Renaissance in Italy and the West, 1: Fifteenth century*, Köln 1998
- SUÁREZ DE LA TORRE 1994: E. SUÁREZ DE LA TORRE, *Sibylles, mantique inspirée et collections oraculaires*, «Kernos», 7, 1994, pp. 179-205
- TORTORELLI GHIDINI 1998: M. TORTORELLI GHIDINI, *Un modello arcaico di Sibilla*, in *Sibille* 1998, pp. 249-61
- Voci dell'Oriente* 2011: *Voci dell'Oriente*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 febbraio-30 giugno 2011), a cura di M. Bernabò, Firenze 2011
- WEST 1982: M.L. WEST, *Greek Metre*, Oxford 1982
- WEST 2003: *Greek Epic Fragments from the Seventh to the Fifth Centuries BC*, ed. by M.L. West, Cambridge, Ma. and London 2003 (The Loeb Classical Library, 497)
- WILSON 1992: N.G. WILSON, *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, Baltimore 1992
- WITTEK 1967: M. WITTEK, *Album de paléographie grecque. Specimens d'écritures livresques du IIIe siècle avant J.C. au XVIIIe siècle, conservés dans des collections belges*, Gand 1967



Finito di stampare nel mese di dicembre 2016
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300
Internet: <http://www.pacineditore.it>

